

## Saluto del prof. Attilio Mastino Prorettore dell'Università degli Studi di Sassari

Signor Direttore Generale del Ministère de la Culture, Signor Direttore Generale dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, Signor Rettore dell'Université Hassan II de Mohammedia, Signor Ambasciatore d'Italia, Signor Presidente dell'AIEGL, autorità, cari amici,

con viva soddisfazione e con legittimo orgoglio apriamo oggi a Rabat i lavori di questo XVI convegno internazionale dell'*Africa romana*, alla presenza delle autorità e di tanti amici, grazie alla collaborazione dei colleghi dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine e dell'Université Hassan II de Mohammedia, che ci offrono la loro affettuosa ospitalità qui in Marocco: si corona così l'impegno assunto due anni fa a Tozeur in Tunisia, quando assieme ai colleghi del comitato scientifico ipotizzammo di svolgere qui in Marocco un convegno dedicato al tema "Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano", nel quale dovevano essere trattati temi quali la mobilità delle persone, gli scambi di popolazione tra province, le popolazioni rurali, il nomadismo: i contatti e i conflitti. Dovevano essere previste le tradizionali sessioni speciali ("Relazioni del Nord Africa con le altre province", "Nuovi ritrovamenti epigrafici", "Aspetti generali, istituzionali, storici").

Alla prova dei fatti, le numerosissime adesioni pervenute, la qualità dei relatori, la presenza anche di tanti giovani studiosi sono tutti aspetti che promettono risultati scientifici importanti, numerose novità e significativi progressi nelle nostre conoscenze e nei nostri studi e insieme un ulteriore consolidamento di quella che è diventata negli anni una vera e propria rete di collegamento tra antichisti a cavallo tra le due rive del Mediterraneo, un rapporto di

collaborazione paritario e stimolante tra studiosi di formazione e di provenienza tanto differenti.

L'alto patronato di Sua Maestà il Re Mohamed VI e del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, il patrocinio del Ministero per gli Affari Esteri e dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine rappresentano importanti riconoscimenti per una manifestazione arrivata alla XVI edizione a partire dal lontano 1984, che celebra dunque oggi solennemente il suo ventennale, grazie all'impegno di tanti studiosi arabi ed europei.

Seguiti con viva attenzione dalla comunità scientifica internazionale, i convegni di Sassari, che si sono svolti prevalentemente in Sardegna, hanno consentito di creare una rete di rapporti, di relazioni, di amicizie, che credo sia il risultato più straordinario dell'esperienza che abbiamo vissuto a cavallo delle due rive del Mediterraneo.

Tale collaborazione, che data ormai dall'inizio degli anni Ottanta, ha visto l'attiva partecipazione di numerosi colleghi marocchini impegnati a presentare nei convegni internazionali dell'*Africa romana* i risultati delle indagini archeologiche ed epigrafiche e lo sviluppo della ricerca storica. Due generazioni di studiosi si sono susseguite con passione civile, fornendo contributi di grande interesse e presentando un'enorme quantità di materiale inedito.

È soprattutto grazie a tutti loro che questo convegno si può oggi aprire a Rabat, come è grazie ai numerosi colleghi provenienti dal Marocco, dall'Algeria, dalla Tunisia e dalla Libia che i nostri convegni hanno raggiunto uno straordinario ampliamento territoriale e geografico, abbracciando la storia del Nord Africa nel suo insieme, al di là della stessa denominazione letterale: l'Africa, intesa non come singola provincia ma vista in alternativa all'Europa e all'Asia, come una delle tre parti dell'*oikouμένη* romana, con un allargamento di orizzonti e di prospettive che permette di superare – scriveva Azedine Beschaouch – la visione ristretta del Mar Mediterraneo, prevalentemente basata su un asse nord-sud, e di ricordare quello che fu il bilinguismo ufficiale dell'Impero dei Romani. L'Africa diventa una parte essenziale del più ampio bacino mediterraneo, un'area costiera non isolata ma che è in relazione con tutta la profondità del continente, trovando nel Mediterraneo lo spazio di contatto, di cooperazione e se si vuole di integrazione sovranazionale.

Consentitemi di ringraziare coloro che hanno reso possibile lo svolgimento di questo convegno, che arriva per la prima volta in

Marocco dopo le altre edizioni celebrate nel mondo arabo, quella di Cartagine del 1994, di Djerba del 1998, di Tozeur del 2002: l'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine rappresentata dal Presidente Marc Mayer e dalla Segretaria Generale Angela Donati, S.E. il Ministro degli Esteri che ha concesso il suo patrocinio, come i tre Ministeri marocchini, il Ministère des Affaires Étrangères, il Ministère de la Culture, il Ministère de l'Éducation Nationale, de l'Enseignement Supérieur, de la Formation des Cadres et de la Recherche Scientifique, il Presidente della Fondazione Banco di Sardegna avv. Antonello Arru, il Presidente dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente prof. Gherardo Gnoli, l'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo, i Rettori delle Università di Sassari, prof. Alessandro Maida, e di Cagliari, prof. Pasquale Mistretta, e i colleghi che ci ospitano con tanta simpatia e affetto. Voglio in particolare ricordare i componenti marocchini del comitato scientifico, la Direttrice dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat la prof. Joudia Hassar Benslimane, la Presidente dell'Université Hassan II de Mohammedia prof. Rahma Bourquia, il Direttore Generale del Ministère de la Culture prof. Abdelaziz Touri, e ancora Mohamed Majdoub, Abdeljaouad Sakkat, i carissimi Aomar Akerraz e Ahmed Siraj. Infine il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, il Centro di studi interdisciplinari sulle province romane, il dottorato di ricerca sul Mediterraneo in età classica, l'ERSU e la Facoltà di Lettere e Filosofia che hanno concesso una ventina di borse di studio per i nostri studenti: molti di essi sono i veterani degli scavi archeologici svoltisi a *Lixus*, alla ricerca dell'area forense della *colonia a Claudio Caesare facta* (Plin., *nat.*, v, 2) sotto la direzione di Aomar Akerraz, Abdelaziz El Khayari, Mohamed Majdoub, Ahmed Siraj, Gaetano Ranieri, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca. Ma voglio ricordare anche l'intensa attività archeologica che i nostri amici del Marocco, *in primis* Aomar Akerraz e Ahmed Siraj, hanno voluto realizzare invitando alla collaborazione i nostri colleghi delle Università di Cassino, Cinzia Vismara, per il Rif, e di Siena, l'amico Emanuele Papi (di recente divenuto professore ordinario), per il centro di Thamusida. Infine, consentitemi di ricordare il contributo che ha dato allo sviluppo della ricerca archeologica sulla Tingitana uno dei padri dei nostri convegni, il prof. René Rebuffat, che ebbi modo di conoscere a Parigi e poi ormai vent'anni fa a *Volubilis*, circondato da tanti promettenti allievi, come Françoise Villedieu.

Il nostro incontro è frutto della volontà concorde di istituzioni prestigiose e di singoli studiosi impegnati a costruire un percorso di confronto scientifico che ha anche profondi risvolti politici e umani.

Il convegno precedente, dedicato al tema del confine, agli scambi e ai conflitti, ha rappresentato la premessa per l'incontro di quest'anno, dedicato a un problema centrale nell'antichità come nel mondo di oggi, quello delle migrazioni. Abbiamo scelto come immagine per i nostri manifesti lo splendido bronzo volubilitano di Giuba il Giovane, per ricordare che anche i principi e i re dell'antichità viaggiavano e si spostavano nello spazio, emigravano dalle loro terre per ragioni di forza maggiore o per apprendere e conoscere, si sottoponevano a disagi simili a quelli che certamente ai nostri giorni caratterizzano gli spostamenti dei tanti immigrati africani che spesso clandestinamente si muovono su imbarcazioni pericolose e instabili dalla riva sud del Mediterraneo verso un'Europa scintillante e desiderata, ma anche spesso insensibile e incapace di accogliere l'altro.

Dopo la morte del re della Numidia, all'indomani della battaglia di Tapso, il figlio Giuba il Giovane ancora bambino fu catturato a Zama e lasciò la Numidia per Roma, per essere trascinato nel trionfo di Cesare. Scrive Plutarco (*Caes.*, 55) che il dittatore, quando tornò nella capitale dall'Africa [e dalla Sardegna], innanzi tutto esaltò di fronte al popolo la sua vittoria per aver assoggettato una regione tanto vasta che avrebbe fornito ogni anno all'erario pubblico 200.000 medimni attici di grano (pari a 10 milioni di litri) e 3 milioni di libbre d'olio (più di 1.000 tonnellate). Poi celebrò i trionfi sulla Gallia, l'Egitto, il Ponto, l'Africa, non però per la vittoria sui Pompeiani ma sul re Giuba. Dopo i trionfi, Cesare distribuì grandi donativi ai soldati e si conciliò il popolo con banchetti e spettacoli: allestì un convito con 22.000 triclini in totale e organizzò spettacoli di gladiatori e naumachie in ricordo di sua figlia Giulia da tempo morta. In quell'occasione nel corteo trionfale fu portato anche il figlio del re Giuba, il giovanissimo (νήπιος) Giuba, cui toccò una prigionia estremamente fortunata perché, numida e barbaro, entrò poi a far parte degli storici greci di maggior cultura. Egli fu infatti allevato nella capitale, probabilmente da Ottavia assieme ai figli di Antonio e Cleopatra, in particolare assieme a quella Cleopatra Selene d'Egitto che poi egli avrebbe condotto in sposa. Posto termine al breve periodo di interregno dopo la morte di Bocco e Bogud, Giuba II a partire dal 25 a.C. si spostò di nuovo in Africa, questa volta in Mauretania tra *Caesarea*, *Tingi* e *Volu-*

*bilis* e ottenne di nuovo il trono, τὴν βασιλείαν, τῆς πατρίδος ἀρχῆς, secondo Strabone (xvii, 3, 7 e vi, 4, 2)<sup>1</sup> e Dione Cassio (xlix, 43, 7; li, 15, 6; liii, 26, 2), questa volta all'estremo occidente del continente africano<sup>2</sup>. La figura di Giuba, il coltissimo sovrano africano, assieme a quella della moglie Cleopatra Selene e del figlio Tolomeo, sintetizza bene un incrocio di civiltà, tra l'Egitto ellenistico, Roma, la Numidia e le Mauretanie, ma anche oltre, se gli Ateniesi dedicarono nel ginnasio dell'agorà di Tolomeo una statua all'erudito sovrano africano, esperto di storia e di geografia come pochi altri, ὁ πάντων ἱστορικώτατος βασιλέων (Plut., *Sert.* 9, 9), ὁ χαριέστατος βασιλέων (Plut., *Ant.*, 87, 2), ἐκ βαρβάρου καὶ Νομάδος Ἑλλήνων τοῖς πολυμαθεστάτοις ἐναρίθμιος γενέσθαι συγγραφεῦσι (Plut., *Caes.*, 55, 3).

C'è un mito antico, quello collocato al termine ultimo della via percorsa da Eracle verso occidente, che ben rappresenta la mobilità delle persone e dei popoli assunta a titolo del convegno che apriamo oggi a Rabat, in quella che è l'erede di *Sala*, la colonia romana più estrema dell'οἰκουμένη romana al limite del Mare Oceano. È il mito relativo all'undicesimo ἄθλος commesso da Euristeo ad Herakles, la conquista dei pomi d'oro delle Esperidi, penultima delle 12 fatiche.

I giardini delle Esperidi erano difesi da un terribile drago, figlio di Tifone e di Echidna, con cento teste, la favolosa figlia di Forco, re della Sardegna e della Corsica (Serv., *Ad Aen.*, v, 824). La strada per raggiungere i bramati pomi fu lunghissima e travagliata, una ricerca difficile per conoscere il modo di trafugare i pomi d'oro dei giardini delle Esperidi. Tra le imprese è ricordata l'uccisione di Anteo, nella Libye, presso le Esperidi, la cui tomba sarebbe stata scoperta e scavata secoli dopo alla presenza di Sertorio, come ci narra Plutarco (*Sert.*, 9, 6). Finalmente, su consiglio di Prometeo, Herakles chiese ad Atlante di prendere i tre pomi, sostituendolo nel penoso compito di sorreggere la volta del cielo. Con un'astuzia l'eroe riuscì a restituire al riluttante Atlante il pesantissimo carico del cielo e a impadronirsi dei pomi meravigliosi che

1. Cfr. N. BIFFI, *L'Africa di Strabone. Libro xvii della Geografia*, Introduzione, traduzione e commento (Quaderni di «Invigilata lucernis», 7), Modugno 1999, p. 388; a p. 199 l'autore intende che la sovranità sulle due Mauretanie deve considerarsi «in aggiunta a quello che apparteneva al padre», cioè al regno di Numidia.

2. Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 156 ss.

recò ad Euristeo. Il re non li volle più, restituendoli all'eroe, che a sua volta li cedette ad Atena; la dea li ripose nei giardini delle Esperidi.

La localizzazione delle Esperidi era controversa: da alcuni erano poste sull'Atlante tra gli Iperborei, ossia all'estremo nord, secondo altri in Libye, presso la Grande Sirte o la Piccola Sirte, secondo altri, infine, nel Marocco atlantico, «nell'estuario dove si trova la città di *Lixus*, dove raccontano che esistettero i Giardini delle Esperidi, a duecento passi [296 metri] dall'Oceano, presso il tempio di Hercules, ritenuto più antico di quello di Gades» (Plin., *nat.*, XIX, 63). Secondo lo stesso Plinio il corso sinuoso dell'estuario del fiume di *Lixus* altro non è che il mitico dragone che proteggeva i giardini delle mele d'oro, oggi ridotti a oleastri, presso il palazzo reale di Anteo, che combatté con Herakles, e un altare del dio. Strabone, infine, ricorda l'altare di Herakles al sommo di un rilievo mai ricoperto dalla marea oceanica (17, 3, 22 e, per Lixos e la tomba di Anteo, 3, 8). Il luogo di culto eracleo sulla collina di *Lixus* è evidentemente un santuario di Melqart, assimilato ad Herakles dal pensiero mitografico greco.

Herakles è dunque l'archetipo del viaggiatore verso occidente, lungo la Libye, lo scopritore della nuova frontiera collocata sull'Oceano.

Vi è, nella tradizione eraclea raccolta da Plutarco (*Sert.*, 9, 8 ss.), forse proprio attraverso Giuba II, un riferimento a un antichissimo rapporto mitico tra la Mauretania e la nostra Sardegna, dove ebbero origine, in seno all'Ateneo Turritano, i convegni sull'*Africa romana*, un dicembre di vent'anni fa. Secondo Plutarco, dunque, nella Mauretania atlantica Diodoros, figlio di Soface e nipote di Herakles, avrebbe conquistato gran parte dell'Africa con un'armata di Greci di Olbia e di Micenei (Ὀλβιανοί e Μυκηναίοι), nei quali, con Michel Gras e Raimondo Zucca, possono forse vedersi i mitici Eraclidi fondatori di Olbia in Sardegna<sup>3</sup>.

Al di là del mito, per parlare di mobilità, noi oggi partiremo dal mondo tribale africano, che Jehan Desanges definiva «obscur et foisonnant», oscuro e palpitante<sup>4</sup>, che costituisce sullo sfondo

3. M. GRAS, *La mémoire de la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in *Lixus* (Coll. EFR, 166), Rome 1992, p. 41; R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di una città mediterranea*, I, Sassari 1996, p. 252.

4. J. DESANGES, *Introduction*, «AntAfr», 37, 2001, p. 19.

quasi lo schermo permanente dell'Africa del Nord antica e medioevale, lungo periodi differenti e contrastati che ritmano la sua storia: i Mauri innanzi tutto, che nell'etimologia stessa dell'etnico ci conservano l'originaria delimitazione della Mauretania. Se superiamo le osservazioni di Sallustio, abbastanza banali, sulla provenienza dei Mauri dalla Media (*Iug.*, 18, 10: *nomen eorum paulatim Libyes conruperè, barbara lingua Mauros pro Medis appellantes*), un tema sul quale lo stesso Sallustio si dichiara molto scettico e non assume nessuna responsabilità (*Iug.*, 17, 7: *ceterum, fides eius rei, penes auctores erit*), si può accogliere la tesi già del Tissot<sup>5</sup>, per il quale l'etnico latino *Mauri* traduce il corrispondente termine indigeno o più probabilmente punico, collegato con l'antico aggettivo fenicio *Maoubarim*, che significava "occidentali". Aldo Luisi ha infatti recentemente dimostrato che va respinta la facile etimologia greca di *Maurus* da μαῦρος/ἄμαυρός, nel senso di "nero", con una caratterizzazione somatica riferita al colore della pelle, che appare totalmente fuorviante. Del resto già Strabone (17, 3, 2) riconosceva che la forma esatta dell'etnico greco è Μαουρούσιος, mentre quella utilizzata dai latini e dagli indigeni (ἐπιχωροί) è ben distinta, Μάυρος. Si spiega pertanto la confusione tra le fonti, ma solo a partire dall'età di Tiberio, con Manilio (*Astr.*, 4, 728), Silio Italico (2, 439-440), Lucano (4, 678), Giovenale (5, 52-54 e 11, 125), Claudiano (*Stil.*, 3, 19), che sostengono concordemente la negritudine dei Mauri, un tema che non ha però riscontro nell'evidenza storica<sup>6</sup>.

Credo viceversa vada sottolineato che l'etnico fenicio-punico *Maoubarim* e l'etnico latino *Mauri* indicassero entrambi in origine i popoli occidentali dell'Africa, collocati sull'Oceano Atlantico, all'estremo limite occidentale dell'ecumene, uno dei *fines terrae* dell'antichità, dove l'Africa secondo Sallustio ha il suo confine con l'Europa: *ea finis habet ab occidente fretum nostri maris et Oceani* (*Iug.*, 17, 4). Credo che giustamente sia possibile proporre un parallelo con la denominazione araba Maghreb e più ancora di Maghreb el Aqsa, il Marocco, il paese dell'estremo occidente, un territorio collocato in età romana ai confini dell'Impero, oltre le mitiche colonne d'Ercole, affacciato sull'Oceano, minacciosa frontiera liquida

5. CH. TISSOT, *La province romaine d'Afrique*, I, Paris 1884, p. 392.

6. A. LUISI, *Il nome dei Mauri nella tradizione letteraria Greco-Latina*, in *Popoli dell'Africa mediterranea in età romana* (Quaderni di «Invigilata lucernis», 2), Bari 1994, pp. 11 ss.

nell'immaginario collettivo degli antichi naviganti. Un luogo favolosamente lontano, destinato ad essere associato ai luoghi misteriosi e terribili, come nei *Carmina* di Orazio (2, 6, 3), dove il poeta associa i popoli mauri alle favolose Sirti, immagina un viaggio fino a Gades, fino alla regione Cantabrica e presso le Sirti barbare, abitate dai Getuli, ove ribolle l'onda maura, *ubi Maura semper aestuat unda*: luoghi ove risiedono popoli barbari, di origine libica, già avversari di Cartagine e in età augustea in parte nemici dei Romani<sup>7</sup>.

A parte la caratterizzazione letteraria, i Romani ebbero piena conoscenza della complessità della società maura e dell'esistenza di una vera e propria "galassia dei popoli mauri", con ad esempio i famosissimi *Baquates*, noti per i periodici incontri con i governatori provinciali romani intorno a *Volubilis*, che ci sono documentati a partire dall'età di Antonino Pio (*IAMar.*, *lat.*, 348-350, 236-359, 361, 376), gli *Zegrenses* della Tabula Banasitana (*IAMar.*, *lat.*, 94, 32), avviati verso un lento processo di integrazione delle élites locali nella romanità, i *Baniurae* dell'oued Sebou (*AE* 1974, 727), i numerosi altri popoli citati da Tolomeo e dalle fonti letterarie ed epigrafiche, come le *gentes* dei *Macennites* (*IAMar.*, *lat.*, 384, 348?, cfr. Ptol., IV, 1, 5) o dei *Bavares* (*IAMar.*, *lat.*, 402, cfr. Ptol., IV, 1, 5), avviati a un lento contraddittorio processo di sedentarizzazione<sup>8</sup>. E poi le tribù sahariane, i Getuli, i vari popoli della Cesariense e della Sitifense, che abbiamo difficoltà a localizzare nello spazio a causa del frazionamento, della transumanza e infine delle migrazioni continue, verso occidente; e poi il controverso rapporto con gli immigrati, i Fenici, i Punici, gli Italici, i Vandali e oltre<sup>9</sup>.

Su questo fondo di popoli africani si era impiantata la colonizzazione fenicia, che le fonti tendono a fraintendere. Ho avuto modo di discuterne recentemente in occasione del convegno "Débuts de l'écriture au Maghreb" promosso a Casablanca dalla Fondation du Roi Abdul-Aziz Al Saoud pour les Études Islamiques et les Sciences

7. Cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.-IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Rome 1990, pp. 15 ss.

8. Cfr. R. REBUFFAT, *Les "gentes" en Maurétanie Tingitane*, «AntAfr», 37, 2001, pp. 23 ss. Cfr. anche J. DESANGES, *De la Marmarique à la Maurétanie. Nouvelles données en matière de mouvements de population*, ivi, pp. 81 ss.

9. Cfr. ora il fondamentale volume di Y. MODÉLAN, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle)* (BEFAR, 314), Rome 2003.

Humaines<sup>10</sup>, ricordando un notissimo passo del *Bellum Vandalicum* di Procopio, che testimonia, nella visione dello scrittore bizantino, forse influenzata dalla produzione letteraria perduta dei sovrani numidi, la remota antichità della colonizzazione orientale, alla quale si deve l'acquisizione di una cultura alfabetica, nel caso di specie semitica, da parte delle popolazioni della Libye (Proc., *Vand.*, II, 10, 13-23). Procopio, dopo aver menzionato la travolgente ondata migratoria degli Ebrei dall'Egitto verso la Terra Promessa, guidati dapprima da Mosè e, alla sua morte, da Giosuè, figlio di Navè, ricorda l'esodo delle popolazioni semitiche della Palestina verso l'Egitto dapprima e successivamente nella Libye. Scrive Procopio:

I nuovi venuti l'occuparono integralmente fino alle colonne d'Herakles e vi fondarono un gran numero di città; i loro discendenti vi sono restati e parlano ancora oggi la lingua dei Fenici. Essi costruirono anche un forte in Numidia, nel luogo dove si eleva la città di Tigisis [oggi Aïn-El-Bordj, 50 km a sud-est di Costantina]. Là, nei pressi della grande sorgente, si vedono due stele di pietra bianca che recano, incisa in caratteri fenici e nella lingua dei Fenici, una iscrizione il cui senso è: «Noi siamo quelli che siamo fuggiti lontano dalla faccia del brigante Giosuè, figlio di Navè».

La testimonianza di Procopio è discussa<sup>11</sup>, ma questo antico documento epigrafico da lui citato forse va associato alla più antica espansione semitica in occidente, qui fissata intorno al XII secolo a.C., in contemporanea con le tradizioni classiche relative alle fondazioni templari di Utica (Apollonion, ossia tempio di Reshef, collocato da Plinio a 1178 anni da lui, *nat.*, XVI, 216) e di *Lixus* (Herakleion o tempio di Melqart, secondo Plinio più antico dell'Herakleion gaditano, fissato intorno al 1110 a.C., *nat.*, XIX, 63.)<sup>12</sup>.

10. A. MASTINO, R. ZUCCA, *La naissance de la culture épigraphique latine en Afrique*, in *Débuts de l'écriture au Maghreb, Actes de colloque organisés par la Fondation du Roi Abdul-Aziz Al Saoud pour les Études Islamiques et les Sciences Humaines* (Casablanca 2002), Casablanca 2004, pp. 193 s.

11. O. BATES, *The Eastern Libyan*, London 1914, pp. 256 ss.; ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1920<sup>4</sup>, pp. 338-43; A. H. KRAPPE, *Les Chananéens dans l'ancienne Afrique du Nord et en Espagne*, «American Journal of Semitic Languages and Literature», 57, 1940, pp. 229-43; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Cari in Libia*, «PdP», 3, 1948, pp. 15-9; A. DI VITA, *Libia*, in *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, pp. 77-88; CL. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, Paris 1981, p. 486; M. H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, I, Tunis 1998, pp. 63-4.

12. Cfr. P. ROUILLARD, *Maroc*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 778-9.

Come è noto, gli studi contemporanei tendono a misconoscere il valore cronologico di tali tradizioni preferendo accreditare anche per la Libye l'iniziativa coloniale della sola Tiro a partire dalla prima metà del IX secolo, quando gli *Annali Fenici* utilizzati da Menandro di Efeso in Giuseppe Flavio attestano l'attività di fondazione della colonia, non identificata, di Auza in Libye ad opera del sovrano tirio Ithobaal I<sup>13</sup>.

Chiamato oggi a introdurre i nostri lavori dedicati in particolare alla fase romana è un insigne maestro dei nostri studi, Jean-Marie Lassère, dell'Università di Montpellier, i cui straordinari contributi sul tema dei movimenti di popolazione sono illuminanti per la ricchezza dei metodi applicati. Non voglio sottrarre tempo alla sua relazione introduttiva sul tema della mobilità, ricordando solo lo straordinario *magnum opus*, "*Ubique populus*"<sup>14</sup>, dal quale abbiamo appreso le varie stratificazioni delle correnti migratorie dell'Africa romana.

C'è un'iscrizione funeraria (IRC IV, 137 = "*Scripta manent*"<sup>15</sup>, p. 177, n. 17) del Museo Archeologico di Barcellona, incisa nell'arenisca del Montjuïc: l'epigrafe è posta alle sue due consorti, *Baebia T(it)i l(iberta) Novella* e *Cornelia Phaenusa*, e alla figlioletta *Baebia Placida* da un *P(ublius) Antonius P(ubli) f(ilius) Pudens, Lixitanus*. Il testo, databile alla metà del I sec. d.C., ci documenta un *ingenuus* nativo di *Lixus*, emigrato nella colonia *Faventia Iulia Augusta Paterna Barcino*, per interessi commerciali. A Barcino il nostro Lixitano si unì con una schiava, Novella, poi affrancata dal suo *dominus T(itus) Baebius*. Alla morte della prima moglie Publio Antonio Pudente si sposò con una seconda moglie, *Cornelia Phaenusa*, liberta di un altro liberto barcinonense, Marco Cornelio Euvono.

Spero mi perdonerete se ho voluto citare, per il suo valore emblematico, questo esempio di mobilità geografica e sociale, relativo alla *Mauretania Tingitana* e alla *Hispania Tarraconensis*.

Il tema dell'immigrazione, dell'interculturalità, della convivenza

13. M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1997, pp. 71-2.

14. J.-M. LASSÈRE, "*Ubique populus*". *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1977.

15. "*Scripta manent*". *La memòria escrita dels Romans. La memoria escrita de los Romanos*, Barcelona 2002, p. 177, n. 17.

è centrale anche per il mondo di oggi ed è stato collocato al centro di una serie di recenti incontri internazionali, come quelli promossi a Ceuta dall'Instituto de Estudios Ceutíes, fino alla quarta edizione svoltasi tra il 25 e il 28 ottobre scorso<sup>16</sup>. Voglio ricordare anche il II incontro internazionale di storia antica (Borghesi 2004) promosso dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'Università di Genova e dal Dipartimento di Storia antica dell'Università di Bologna, dedicato al tema "Migrazione di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico", svoltosi a Genova tra il 6 e l'8 ottobre 2004. Qualche giorno fa a Napoli si è svolto il V incontro su "La mobilité des personnes en Méditerranée, de l'antiquité à l'époque moderne", dedicato in particolare ai documenti di identificazione e alle forme di falsificazione (promosso tra gli altri dall'École Française de Rome e dall'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi).

Ma il tema è stato trattato in molti volumi, come da ultimo negli atti del II Coloquio de Historia Antigua dell'Universidad de Zaragoza (2-3 giugno 2003), recentemente pubblicati da Francisco Marco Simón, Francisco Pina Polo, José Remesal Rodríguez, nella *Colleció Instrumenta* dell'Università di Barcellona: *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*. Il 37° volume della rivista «Antiquités Africaines» è stato dedicato nel 2003 al tema *Peuplement et mouvements de population en Afrique du Nord antique et médiévale*, con gli atti dei seminari di Aix-en-Provence (febbraio e novembre 1999). Infine, il 130° Congrès national des Sociétés historiques et scientifiques, che si terrà a La Rochelle nell'aprile del 2005, affronterà specificamente il tema "Voyages et Voyageurs", con attenzione per il mondo antico e con approfondimenti sulle infrastrutture del viaggio, le esplorazioni e i viaggi scientifici, le rotte marittime, gli aspetti etnografici, la mobilità delle persone, degli animali, delle idee ecc.

Dunque noi ci inseriamo oggi in una grande corrente di studi, in un campo fervido e promettente: del resto all'inizio del III millennio il tema delle migrazioni e del rapporto tra globalizzazione e identità locali appare di grandissima attualità, anche alla luce di veri e propri conflitti di civiltà (culminati l'11 settembre 2001), ma stimolati da forti correnti di razzismo e di intolleranza in Europa.

Anche con lo scopo di dare un modesto contributo per un

16. Cuarto Congreso Nacional sobre Inmigración, interculturalidad y convivencia, Ceuta, del 25 al 28 de octubre de 2004, Instituto de Estudios Ceutíes.

confronto pacifico e amichevole tra popoli e civiltà, da oggi saremo impegnati, di volta in volta, a seguire il problema della mobilità nel mondo antico, in Africa e in Occidente, da angolazioni diverse, dello storico, del giurista, dell'epigrafista, dell'archeologo. Insieme comporreemo un mosaico policromo delle conoscenze, che troverà spazio nei tomi del XVI convegno dell'*Africa romana*. E tra due anni, nel 2006, saremo pronti all'appuntamento in una nuova sede, forse a Siviglia, a presentare gli atti in occasione del XVII nostro incontro sull'*Africa romana*.

In chiusura consentitemi di consegnare una medaglia a tre studiosi che ci sono cari e che rappresentano gli enti marocchini che hanno voluto questo convegno: il prof. Abdelaziz Touri, Direttore Generale del Ministère de la Culture; la prof. Joudia Hassar Benslimane, Direttrice dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat; infine la prof. Rahma Bourquia, Presidente dell'Université Hassan II de Mohammedia. A loro voglio esprimere la gratitudine e l'apprezzamento sinceri, a nome di tutti i nostri colleghi.